

Autonomie 7 province in cerca d'autore

DAL NOSTRO INVIATO PIER GIORGIO BETTI

VERBANIA. Le sette sorelle si sentono tradite, ingannate. Biella, Lecco, Lodi, Crotone, Prato, Rimini e Verbania. Questo era l'impegno di tutte le forze politiche. Invece così non è stato. L'opposizione di repubblicani, radicali e di qualche singolo deputato ha impedito che la commissione affari costituzionali della Camera si pronunciasse in sede legislativa, ed è diventato gioco forzato rinviare in aula la proposta di legge istitutiva. Ma alle tre questioni sono sembrate più importanti, poi è sopraggiunta la crisi di governo e tutto si è bloccato. Con le europee alle porte e i venti di guerra che soffiano nel pentapartito, il rischio sempre più reale è che si giunga alla tornata amministrativa del 1990 senza avere la legge. E questo sembra profondamente ingiusto e intollerabile alle sette aspiranti a diventare Province, riunite a Verbania. Non lo abbiamo chiesto perché sorgano nuovi carceri burocratici ma per inserirci in quella riforma istituzionale delle autonomie che deve avvicinare i poteri locali alle esigenze dei cittadini, contribuendo a ricostruire quel rapporto di fiducia che si è pericolosamente deteriorato.

L'appuntamento sulle rive del lago Maggiore era programmato da tempo per festeggiare il cinquantenario del Comune di Verbania, nato dall'unificazione di Intra, Palanza, Sina e altri centri minori. Palazzo Plini ha portato il benvenuto agli ospiti immersi in un mare di fiori, ma il clima celebrativo è stato rapidamente sopraffatto dalle voci di una energica protesta. Ha cominciato il sindaco di Verbania Francesco Imperiale: «Questo ritardo non ha giustificazioni vere. Abbiamo tutti i requisiti (aree omogenee, popolazione attorno alle 200mila unità, l'assenso dei Comuni e dell'Istituto regionale) che sono richiesti dal disegno di legge di revisione dei poteri locali, il quale riconosce l'autonomia statutaria in modo che ciascun ente possa ridisegnarsi secondo le proprie peculiarità. Ma bisogna muoversi, il Parlamento deve decidere».

Insomma, la voglia di provincialità poggia su una corposa esigenza. L'on. Gianni Motella, poi, promotore della legge per Verbania, l'ha definita «un vero bisogno di autonomia che deve ridefinire la mappa della Repubblica». Il governo aveva promesso che l'esame della legge sulle autonomie e le proposte per le Province avrebbero marciato di pari passo: ora, invece, c'è chi vuole opporre le seconde: «dobbiamo esigere, ha detto, che gli impegni siano rispettati, e ricostituire il contratto di coordinamento fra le città».



Il presidente del Consiglio avverte Forlani e Craxi: «La lealtà politica non può essere un prezzo da usura»

De Mita rinfaccia al Psi la «fiducia» data e rinnegata

De Mita guarda Forlani e dice: «La lealtà politica non è un prezzo da usura». L'esplorazione a termine di Spadolini riporta alla ribalta l'ipotesi di un rinvio del governo alle Camere. Per bruciano e al tempo stesso guadagnare tempo fino al voto? Il presidente del Consiglio sembra averlo messo in conto, ma apre un'altra partita nella Dc. Il Pri avverte: «Non è affatto scontato il nostro ingresso nel governo».

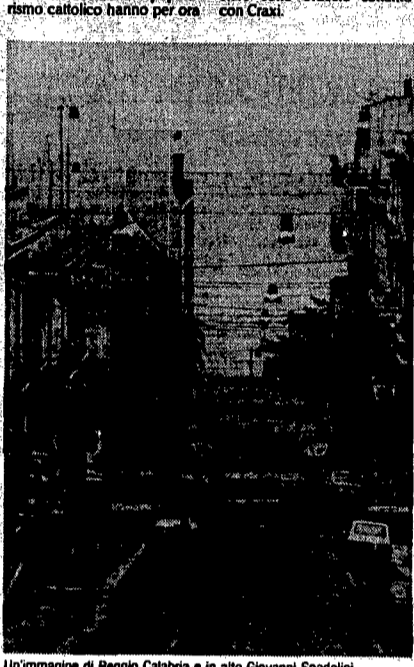
PASQUALE CABCELLA

ROMA. «La lealtà politica non può essere considerata un prezzo da usura». Così, Ciriaco De Mita rompe un lungo silenzio, presentandosi a una manifestazione dei giovani dc a Perugia. Il governo si presenta con le carte in regola al voto del 18 giugno, dice il presidente del Consiglio al Psi. Anzi, direttamente al Bettino Craxi dei 4 anni a palazzo Chigi alla cui eredità deve evidentemente attribuirsi il «grave primato negativo per l'Italia di essere il Paese comunista più inadempiente agli obblighi derivanti dai trattati Cee». De Mita vanta di aver «condotto in porto una legge che consentiva di cancellare quella cattiva reputazione». E si mostra anche disposto a dividere il merito: «Gettato alle ortiche sembra insensato e controproducente», aggiunge, come in una chiamata di campo ai socialisti. Questi - ricorda il presidente del Consiglio - non avevano espresso, nel recente dibattito parlamentare sulla fiducia promosso dal Pci, un voto a sostegno del governo «senza rossori o disagio». Un giudizio «capovoltato» nell'arco di pochi giorni dal congresso all'Ansaldo («come pure, in misura diversa, nel congresso repubblicano»). Se, dunque, i socialisti insistono nel «ribattere valutazioni ed atteggiamenti», è a loro che va addebitato «uno stato di incertezza e di precarietà che è quanto di peggio potesse capitare proprio nel mezzo di una difficile azione di risanamento della finanza pubblica». Il presidente del Consiglio dice guardando diritto verso Arnaldo Forlani, presente anch'egli all'iniziativa. E sempre al neosegretario dc, De Mita si rivolge ricordando l'esigenza di «correttivi politici e istituzionali», non meglio precisati, ma chiaramente in antitesi con quel modello presidenziale caldeggiato da Craxi.

Sulla questione, istituzionale, del resto, si concentrano le divergenze che hanno mandato a vuoto il primo giro di consultazioni di Giovanni Spadolini. Ora che fra i giorni contati, il presidente del Senato si mostra deciso a stringere sui contenuti. L'esplorazione ha impiegato la giornata domenicale in una serie di contatti informali per focalizzare i contrasti e per fissare il nuovo calendario di incontri. Spadolini vedrà oggi i presidenti delle Regioni, un appuntamento fissato quando ancora sembrava «accontentarsi delle pressioni a tirare avanti fino alla vigilia delle elezioni europee. Ma, essendosi ormai data una scadenza, il presidente del Senato si sente in dovere di dare una giustificazione: «Hanno chiesto loro di poter esporre i problemi più urgenti degli organismi regionali». Fatto è che si sta rivelando particolarmente difficoltoso richiamare subito a palazzo Giustiniani alcuni leader del pentapartito, sia per gli impegni elettorali assunti nella sicurezza di dover tornare dall'esplorazione soltanto dopo il voto sardo, sia per la ritrosia a scoprire anzitempo i rispettivi punti di caduta. A questo punto è presumibile che cambi la tattica, ma non l'obiettivo di perdere tempo fino a che non saranno aperte le urne europee. Tuttavia una «decisione» del capo dello Stato dovrà prendere al momento della remissione del mandato da parte di Spadolini. E di strade ne sono solo due: o il rinvio del governo alle Camere o l'assegnazione di un incarico pieno. A entrambe le evenienze sembra candidarsi De Mita, pur consapevole delle scarse possibilità di mantenere la guida del governo. Ma punta almeno a trovare un ruolo nella partita che ora si apre nella Dc. L'insistenza sulla fiducia e sul bilancio del governo del discorso di Perugia si spiega con la volontà di costringere i socialisti ad assumersi la responsabilità esplicita della pregiudiziale nei suoi confronti prima delle elezioni europee, proprio per costringere il proprio partito non solo a una solidarietà meno platonica ma anche ad affrontare i nodi di fondo del rapporto con il Psi. Intanto, è Nicola Mancino, fidato amico del presidente del Consiglio, a tenere il fronte della polemica: «Le richieste di referendum per l'elezione diretta del capo dello Stato - dice - non possono essere poste come condizione per la formazione del futuro governo. Nessuno può chiedere a noi di favorire il passaggio a forme di democrazia plebiscitaria e di rinunciare, perciò, a contenuti sostanziali di democrazia rappresentativa per ridimensionare, o addirittura rimuovere, domani, il sistema parlamentare».

Non regge, dunque, il tentativo di Forlani di neutralizzare lo scontro, togliendo le questioni istituzionali dal tavolo di trattativa a cinque. Al suo attivo, il segretario dc può solo incamerare l'apertura di Claudio Martelli a «un nuovo incontro tra il riformismo socialista e il populismo cattolico». Che è un modo per dichiarare la disponibilità del Psi al ritorno di Giulio Andreotti con il suo seguito di ciellini. Ma al passo il leader dc deve mettere la crescente diffidenza dei partiti laici. «Riformismo socialista e populismo cattolico hanno per ora la responsabilità di aver indebolito insieme il governo, di una finanza pubblica fuori da ogni controllo e di una macchina pubblica inefficiente e dispendiosa», taglia corto Giorgio La Malfa. E aggiunge: «Altri, la partecipazione dei laici al governo non è affatto scontata. Senza garanzie i repubblicani lasceranno solo la Dc e il Psi. A meno che Forlani non voglia proprio restare sotto braccio soltanto con Craxi».

«Non regge, dunque, il tentativo di Forlani di neutralizzare lo scontro, togliendo le questioni istituzionali dal tavolo di trattativa a cinque. Al suo attivo, il segretario dc può solo incamerare l'apertura di Claudio Martelli a «un nuovo incontro tra il riformismo socialista e il populismo cattolico». Che è un modo per dichiarare la disponibilità del Psi al ritorno di Giulio Andreotti con il suo seguito di ciellini. Ma al passo il leader dc deve mettere la crescente diffidenza dei partiti laici. «Riformismo socialista e populismo cattolico hanno per ora la responsabilità di aver indebolito insieme il governo, di una finanza pubblica fuori da ogni controllo e di una macchina pubblica inefficiente e dispendiosa», taglia corto Giorgio La Malfa. E aggiunge: «Altri, la partecipazione dei laici al governo non è affatto scontata. Senza garanzie i repubblicani lasceranno solo la Dc e il Psi. A meno che Forlani non voglia proprio restare sotto braccio soltanto con Craxi».



Un'immagine di Reggio Calabria e in alto Giovanni Spadolini

Chiaromonte, La Malfa e il capolista dc a Reggio Sostegni alla denuncia Pci sul «voto inquinato» nel Sud

La denuncia di Occhetto sul «voto inquinato» nel Sud ora trova sostegno da varie sponde. Gerardo Chiaromonte, comunista, presidente dell'Antimafia, ricordando alcuni dati di fatto noti a tutti, definisce «stupefacente» la polemica dei giorni scorsi. Il capolista dc a Reggio Calabria ammette: «Quel voto non è stato libero». E Giorgio La Malfa, parla addirittura di un elettorato dominato «dal favore e dalla paura».

Parlando proprio in Sicilia - a Caltanissetta - Chiaromonte affronta di petto la questione del «voto inquinato» in vaste aree del Mezzogiorno, riproposta dal segretario del Pci dell'indomani della tornata elettorale amministrativa di otto giorni fa. «Trovo stupefacente - dice il presidente dell'Antimafia - la polemica che si è sviluppata in questi giorni. Ci sarebbe stata, semmai, da fare l'osservazione che la denuncia doveva essere fatta, con più forza, durante la campagna elettorale e prima del voto, e non all'indomani di una sconfitta elettorale. Ma la questione di un non corretto funzionamento del regime democratico nel Mezzogiorno è sul tappeto da tempo. Chiaromonte cita «le affermazioni contenute in un documento (votato all'unanimità) dalla commissione Antimafia, dell'Assemblea regionale siciliana che vennero ad illustrarci a Roma nella Commissione parlamentare l'on. Campione (del Psi)». In questo documento si calcolava da 100 a 150mila il numero dei voti di preferenza controllati e indirizzati dalla mafia nella circoscrizione di Palermo... il fatto è - conclude Chiaromonte - che sono diventati del tutto labili i confini fra attività tradizionali della vita politica meri-

zione del regime democratico (il clientelismo, il trasformismo, la caccia al voto di preferenza) e la collusione o la tolleranza o l'amicizia con ambienti mafiosi camorristici, delinquenziali. Questo lo sanno tutti, e appaiono ridicoli quelli che fanno finta di scandalizzarsi per denunce di questo tipo».

Ma un sostegno alla denuncia di Occhetto ora viene anche da altre fonti. Piero Battaglia, capolista dc a Reggio Calabria, in un'intervista a *Manifesto*, afferma: «Non c'è dubbio che il voto che si è espresso non sia stato completamente libero da condizionamenti mafiosi. Le affermazioni del segretario comunista vanno considerate con grande rispetto e serietà. La sua analisi a proposito del voto più libero nel centro storico rispetto ai quartieri ad alta intensità mafiosa ha del vero, anche se io credo che il peso del centro storico si sia ridotto in città; una città, aggiunge Battaglia, che è come Beirut. Reggio convive con la criminalità, Beirut con la guerra».

Il segretario nazionale del Pri, infine, in un'intervista a *Repubblica* riconosce: «Sì, il voto nel Mezzogiorno è dominato dal favore, promesso o concesso e qualche volta dalla paura. Ciò che trovo sbagliato nella considerazione di Occhetto - aggiunge La Malfa - è l'occasione».

A Ventotene un Centro Altiero Spinelli

Uno scenario ancora intatto, un angolo d'Europa simbolo di un ambiente incontaminato. Nell'isola in cui ha preso forma il primo documento per un'Europa unita, opera di Altiero Spinelli (nella foto), di Ernesto Rossi e di quanti qui subirono il confino durante il fascismo, si è tenuta una «due giorni» organizzata dal Comitato regionale comunista del Lazio a cui hanno preso parte Pasquale Napolitano, candidato europeo, e Massimo D'Alema, direttore dell'Unità. Dal federalismo di Spinelli all'Europa fondata sul controllo democratico dello sviluppo dell'economia e dell'ambiente, «saremo forse arrivati tardi a comprendere la lezione di Spinelli - ha detto Massimo D'Alema - ma abbiamo capito che batterci per l'unità dell'Europa significa batterci per la costruzione di un potere democratico verso la nuova qualità dello sviluppo, la salvaguardia dell'ambiente, e mettere da parte l'Europa dei governi che fin qui ci ha fatto chiudere fabbriche e gettare i prodotti dell'agricoltura». In chiusura della manifestazione è stata posata una corona sulla tomba di Spinelli. Proprio in quest'isola dovrà nascere un centro di documentazione intitolato al primo federalista europeo, Altiero Spinelli.

Anche Andreotti si «appropria» dell'Eroe del due mondi

A pochi giorni dalla visita di Craxi a Capraia, l'entusiasmo, la memoria di Giuseppe Garibaldi viene spesa in campagna elettorale anche da un altro candidato eccellente: Giulio Andreotti. «Europa che noi stiamo costruendo - ha detto il ministro degli Esteri parlando a Torino - è quella auspicata da Luigi Einaudi, settant'anni fa, e da Giuseppe Garibaldi nell'appassionato appello del 1860, quando legava all'Europa la possibilità di cancellare le massicciate spese di guerra e devolvere tutte le risorse a favore del popolo, dello sviluppo sociale, dell'industria, nella realizzazione di grandi opere sociali. Ma le lezioni di Andreotti sono più vaste ed estetiche: nella stessa discorso ha nominato Don Bosco, i giuseppini di Don Murialdo e le suore della Consolata».

Liberal esce dalla giunta del Comune di Brindisi

Il sindaco, il dc Cosimo Quaranta, e dell'intera giunta. I liberali hanno motivato le proprie decisioni con «la mancata attuazione degli accordi politico-programmatici sottoscritti a suo tempo da Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli». In riferimento alla sostituzione in corso di un assessore democristiano dimissionario con un altro rappresentante dello stesso partito, nella nota liberale si afferma che «il Pri ricorda alla Democrazia cristiana che voler cambiare le carte in tavola, quando e come si crede alle soglie di importanti decisioni da prendere dimostra l'irresponsabilità cronica che affligge da tempo anche tale partito».

Pure Bellusco passa all'Uds e fa la lezione morale al Psdi

Una lezione morale al Psdi. L'ex parlamentare socialdemocratico ha aderito all'Uds insieme a coloro che, usciti insieme a lui dal Psdi nel 1987, avevano costituito il movimento democratico riformista. La decisione del «Mdr» di sciogliersi e confluire nell'Uds è stata presa ieri ad Altomonte (un piccolo centro del Cosentino, del quale Bellusco è sindaco), a conclusione di un convegno al quale, informa un comunicato, hanno partecipato l'on. Gianni Manzoni e gli assessori regionali della Calabria Benedetto Mallamaci e Aniello Di Nitto, entrambi già appartenenti all'Uds. Bellusco nella relazione del convegno, che ha avuto in qualità di segretario del «Mdr», parlando del Psdi ha detto che «ha cessato di essere un partito per diventare solo la sommatoria di residue clientele sparse nell'ambito del territorio nazionale» e che «ha esaurito il suo ruolo politico in una provocazione continua nei confronti della grande forza riformista del Psi».

GREGORIO PANE

Occhetto a piazza Farnese: «La terza età è una risorsa che chiama in causa l'organizzazione complessiva della società» «Anziani, la modernità è vostra»

Un «progetto anziani» per fare della terza età «una risorsa e non un peso» incontrando i pensionati, ieri a Roma, Occhetto ha sottolineato che i problemi e i bisogni degli anziani chiamano in causa «l'organizzazione complessiva della società» e sono un banco di prova cruciale per una politica di riformismo forte. Qui si misura, dice Occhetto, la portata e il valore della solidarietà e dei diritti di cittadinanza.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Atteniti, non soffermiamoci». Achille Occhetto ha appena finito di parlare, sotto il sole che inonda piazza Farnese, a migliaia di anziani venuti a Roma a manifestare per un futuro di solidarietà, diritti, dignità. E anche qui, come a Sassari e a Cagliari, la folla travolge le transenne, si stringe attorno al segretario del Pci, gli strappa una stretta di mano. Un'ora prima dell'inizio della manifestazione la piazza è già piena: sono venuti un po' da tutta Italia, dall'Emilia e dalla Toscana, dal Lazio, dal Mezzogiorno. Una lunga fila di pullman attende sul Lungotevere. E da corso Vittorio, da via dei Giubbonari, da via Giulia piccoli cortei improvvisati riempiono la piazza di romani. Chi può prende posto sulle sedie allineate di fronte al palco, molti

sono costretti a restare in piedi. E tutti portano il cappellino rosso distribuito dalla federazione romana del Pci che reca impresso lo slogan della manifestazione. Gli altoparlanti diffondono le vecchie canzoni del movimento operaio, *Inno dei lavoratori* e i canti delle mondine. La gente applaude, intona qua e là una strofa di *Bandiera rossa* o scandisce uno slogan. E i più giovani sono colpiti dall'entusiasmo di questi «vecchietti felici e combattivi».

Occhetto denuncia la «tagranza» di molti pensionati, abbandonati a se stessi e costretti alla solitudine e, spesso, alla disperazione. Attacca duramente un governo e uno Stato che spesso «sprecano i soldi per foraggiare un sistema di potere clientelare e assistenzialistico e ignorano invece i drammi e i bisogni della terza età. E la «carta degli anziani» varata a livello europeo resta a tutt'oggi inapplicata in Italia. Al contrario, sottolinea Occhetto, la questione degli anziani è un tema cruciale che investe l'organizzazione complessiva della società, un tema di straordinaria «modernità» perché chiama in causa la riorganizzazione dei servizi, il volontariato, il significato e la portata di un moderno Stato sociale.

Per questo la terza età rappresenta come «un elemento centrale di una politica di riformismo forte». E sulla solidarietà e sui diritti di cittadinanza che Occhetto insiste in modo particolare: molto più di uno slogan o della legittima richiesta di maggior giustizia ed equità. La solidarietà è la sfida del futuro, l'asse portante di una società nuova. Ed è per questo, esclama Occhetto, che il Pci viene combattuto e osteggiato perché è il partito che più coerentemente lotta per obiettivi sociali. Il leader comunista ricorda la battaglia contro i ticket. Una battaglia che il Pci intende proseguire, nel Parlamento e nel paese, dopo il colpo di mano di un governo dimissionario che, nonostante lo sciopero gene-

COMUNE DI CASCINA
Il bando di gara pubblicato sul Foglio inserzioni della G.U. del 6 maggio 1989, pag. 41, oggetto: Realizzazione e gestione di un discarica compressione nell'area 12a è integrato come di seguito: al 7 comma al leggere va alla serigrafia 12 B per 3 miliardi. La presente integrazione è stata inviata in data odierna all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali Csc. Cascina, 26 maggio 1989. IL SINDACO Viegli IL SEGRETARIO GENERALE Oreini

Sono passati 9 anni dalla morte dell'on. GUIDO GIARDINI. Nel quattordicesimo della scomparsa di GUIDO GIARDINI lo ricordano Ada, Walter, Rosa, Giovanni e i nipoti. Bologna, 5 giugno 1989. La Federazione del Pci di Sondrio annuncia la scomparsa del compagno GIULIO CHIARELLI. I comunisti della Valtellina e Valchiavenna chinano, commossi, le loro bandiere ricordando il valoroso, perseguitato, democratico, antifascista combattente delle Brigate Garibaldi in Spagna, prestigioso dirigente politico e sindacale. Uomo che ha speso la sua esistenza, integrità e cristallina, in difesa dei diritti dei deboli e degli oppressi. La sua vita resterà di esempio per tutti i democratici e per le giovani generazioni. Sondrio, 5 giugno 1989. I compagni di Prata Camporeccio e di tutte le Valtellina esprimono il profondo cordoglio per la scomparsa del compagno GIULIO CHIARELLI comunista, difensore della libertà e della democrazia in Italia e in Spagna, interprete dei diritti dei lavoratori, spedito serenamente il 3 giugno 1989. Sondrio, 5 giugno 1989. Nel terzo anniversario della scomparsa della cara ELSA il marito Gianni, i figli Moreno e Daniele, con Daniele e Loreana la ricordano con rimpianto e affetto. Sottoscrivono per l'Unità Torino, 5 giugno 1989.

Rinascita nel numero da oggi nelle edicole
● Un voto per l'Europa Un voto per l'alternativa di Giuseppe Chiarante, Biagio de Giovanni Luciano Vecchi Maurice Duverger Augusto Barbera Sebastiano Corrado Giovan Battista Zorrotti Chicco Testa Laura Pennacchi Luciana Castellina Umberto Cerroni
● La democrazia, lo Stato, il Mezzogiorno di Fabio Mussi Marco Minniti Claudio Velardi
● Unione Sovietica Nasce l'opposizione di Victor Danilov Eduard V. Klopov, Maria Ferretti, Adriano Guerra

L'ASSOCIAZIONE "ITALIA-URSS" LA S.I.O.I. e L'ACCADEMIA DEI LINGUI COMUNICANO
che le previste conferenze del Prof. L. ABRAMIN previsti per il 7 e.m. su "LE RIFORME IN URSS", e del Prof. L. SAGREDO previsti per il 9 e.m. su "IL NUOVO PARLAMENTO DELL'URSS" non avranno luogo causa il protrarsi dei lavori del nuovo Parlamento sovietico.